

IL REFERENDUM
Nel giugno 2011, con i quesiti sui servizi pubblici, viene abrogato l'articolo che obbligava gli enti locali a privatizzare almeno il 40% delle municipalizzate



LA FINANZIARIA-BIS
Con la manovra di Ferragosto il governo Berlusconi ripropone l'obbligo di privatizzazione delle municipalizzate per trasporti e rifiuti, escludendo l'acqua

LA SENTENZA
Con la sentenza della Corte Costituzionale, che ha bocciato la privatizzazione dei servizi pubblici, si ritorna alle tre forme di gestione: pubblica, privata o mista

ORA SERVONO NUOVE IDEE PER LA GESTIONE

CARLO PETRINI

(segue dalla prima pagina)

DICHIARANDO inammissibile l'articolo 4 del decreto legge 138 del 13 agosto 2011, la Corte esplicita chiaramente il vincolo referendario che vieta la privatizzazione dell'acqua e dei servizi pubblici locali. Dinanzi a quel decreto leg-

Le tappe

Vince il popolo dei referendum "L'acqua non può essere privata"

La Consulta: i servizi pubblici sono dei cittadini

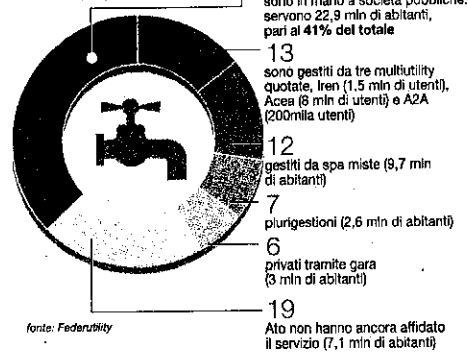
ELSA VINCI

ROMA — Vince il popolo dei referendum, la Consulta boccia la norma sulle privatizzazioni dei servizi pubblici. L'Alta Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4 della Finanziaria-bis 2011 che disponeva la possibilità per gli enti locali di liberalizzare i servizi pubblici, dai quali la stessa manovra escludeva però l'acqua, cavallo di battaglia della campagna dei referendum contrari alle privatizzazioni. Tuttavia la bocciatura alla privatizzazione di questi servizi ridà nuova linfa ai movimenti dell'acqua che parlano di una grande vittoria. «Dalla Consulta è arrivata la conferma che l'acqua è un bene comune», scrive sulla sua pagina Facebook Antonio Di Pietro, leader dell'Idv, che ha fatto parte del comitato referendario.

Come è noto nel giugno 2011 la liberalizzazione dei servizi pubblici fu sottoposta a due quesiti referendari, vinsero i sì, cioè i favorevoli all'abrogazione della legge allora in vigore. Adesso l'Al-

La gestione

E' divisa in 91 Ambiti territoriali ottimali (Ato) di cui:



fonte: Federutility

della legge cancellata». Da un lato «rende ancora più remota l'ipotesi dell'affidamento diretto dei servizi», dall'altro la lega al rispetto di una soglia commisurata al valore dei servizi stessi, oltre la quale è esclusa la possibilità di affidamenti diretti. Soglia che

scende rispetto a quanto previsto nel testo precedente, passando da 900 mila a 200 mila euro.

Con la sentenza vengono bocciate anche le successive modificazioni, comprese quelle apportate dal governo Monti a dicembre. «Allo stesso modo —

Il servizio idrico in Italia



rileva Vendola — sarebbero a rischio quelle contenute nel decreto sulla Spending review che mira a fissare gli stessi limiti, appena abrogati dalla Corte Costituzionale, sulle società in housing».

Per i referendari è la conferma che le risorse idriche devono restare un bene comune

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bocciata la norma della Finanziaria-bis del 2011 che apriva alle liberalizzazioni

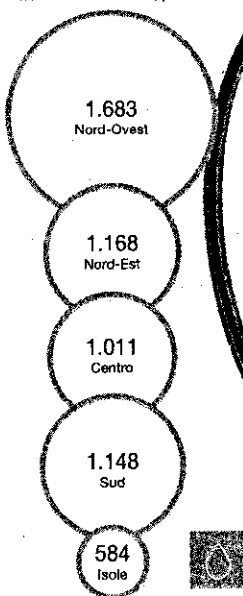
La Corte ha stabilito l'illegittimità dell'articolo 4 della Finanziaria-bis 2011 perché viola l'articolo 75 della Costituzione, che vieta il ripristino di una normativa abrogata dalla volontà popolare attraverso referendum. La Consulta, infatti, rileva che quell'articolo ripropone nella sostanza la vecchia norma che la consultazione voleva cancellare. Anziché restringere e la peggiora.

Il democratico, con Umberto Marroni, capogruppo Pd di Roma Capitale e Marco Causi, deputato in commissione Finanze, parlano subito di «bocciatura della delibera del sindaco Alemanno» sull'Acea. Il sindaco di Roma afferma che la sentenza «non annulla i suoi atti». La polemica continuerà a tenere banco. Nichi Vendola, governatore di una delle due regioni che ha presentato il ricorso, sottolinea la «vittoria» della Puglia. «Ma soprattutto - dice - ha vinto la democrazia».

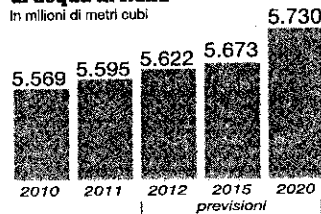
La Corte Costituzionale rileva che l'intento referendario era quello di superare le limitazioni, rispetto al diritto comunitario, delle ipotesi di affidamento diretto e, in particolare, di gestione in house di pressoché tutti i servizi pubblici locali di rilevanza economica (compreso quello idrico). La nuova normativa, osservano però i giudici, «non solo è contraddistinta dalla medesima ratio di quella abrogata, ma è letteralmente riproduttiva, in buona parte, di svariate disposizioni

La grande sete del Nord

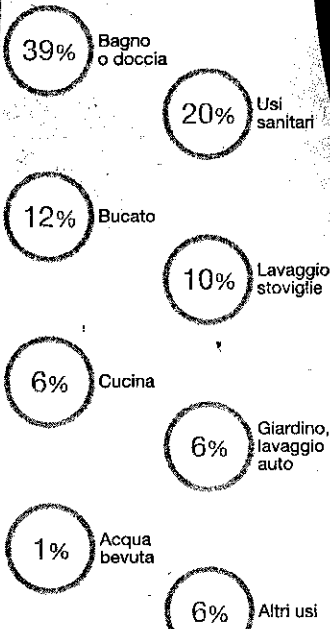
Consumi per area geografica, in milioni di metri cubi; previsioni 2011



I consumi totali di acqua in Italia
in milioni di metri cubi



Gli usi dell'acqua



ge voluto dal governo Berlusconi per aggirare il voto di milioni di italiani, bene ha fatto la Regione Puglia a ricorrere alla Consulta. Tuttavia, questa sentenza non deve solo suscitare la gioia per chi ha a cuore la democrazia e la tutela dei beni comuni, ma deve spronare tutti nel costruire nuove idee e nuove pratiche per la gestione di questi beni. Qui iniziano le difficoltà, e la sfida di saperle affrontare con saggezza e pragmatismo è il terreno fertile di una nuova politica. Non è sufficiente denunciare la sistematica aggressione dei beni comuni, occorre sostenere esempi nuovi di gestione di quei patrimoni pubblici. In fondo, la natura di questa crisi che col passare del tempo diventa sempre più drammatica, dovrebbe spronarci a cercare nuove soluzioni. Mettere a valore e in sicurezza i beni comuni di questo straordinario Paese dovrebbe essere il primo obiettivo della politica.

Dopo la battaglia per l'acqua come bene comune sta crescendo in tutta Italia l'esigenza di tutelare il paesaggio e i suoli agricoli contro un consumo del territorio selvaggio e incivile, complici molti enti locali costretti a far cassa su queste pratiche. Ben vengano i referendum se i partiti dormono, ben vengano le sentenze della Consulta se i governi disattendono il volere popolare. Ma, attenzione, se non prende corpo la coscienza che difendere e tutelare questi beni è economia sana e può generare sviluppo, le giuste battaglie rischiano di perdere buona parte del loro valore. Se penso a questa nostra Italia ai suoi paesaggi, al suo patrimonio di vestigia storiche, al fascino che suscita tra gli stranieri, credo che siamo esattamente sopra a una ricchezza incredibile, un possibile motivo di riscatto economico, ambientale e culturale, una prospettiva reale e affascinante. Questo Paese con le sue campagne e le sue coste, con la loro bellezza e la possibilità di creare cose buone e vite migliori è il luogo dove riprendere certi ritmi, certi paradigmi, saperi che non possono dissolversi, perché ci fanno interagire con la natura come parte di essa e non come dominatori sfruttatori. Non è il bel mondo antico, o la tradizione fintamente rappresentata ma morta: è economia nuova, produzione, cultura, l'unica crescita ancora possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA